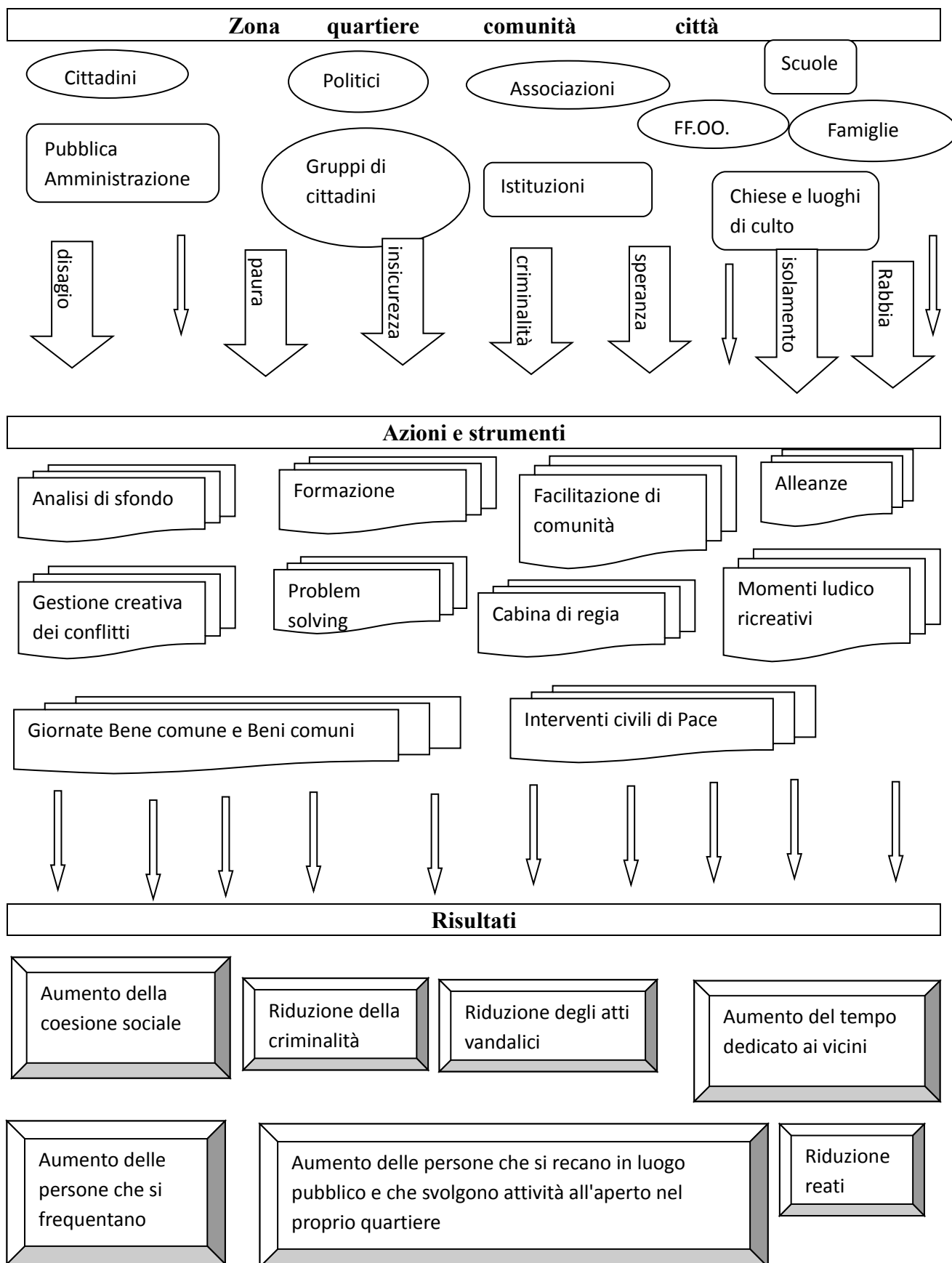


**PROGETTO-PERCORSO (SCHEMA)**  
**RESPONSABILIZZIAMOCI PER UNA CITTÀ PIU' SOLIDALE E SICURA**



**PROGETTO-PERCORSO**

## RESPONSABILIZZIAMOCI PER UNA CITTÀ PIÙ SOLIDALE E SICURA

### 1. La sicurezza nella percezione dei cittadini<sup>1</sup>

Le incertezze relative alla crisi, al lavoro, al tenore di vita hanno progressivamente guadagnato la parte alta della lista della “graduatoria delle paure”. Quasi tre italiani su quattro si dicono preoccupati, nella vita di tutti i giorni, da crucci di natura economica: il 73%, un dato lievitato di 16 negli ultimi due anni. La dimensione “sociale” dell’insicurezza diventa oggi preponderante, e agisce di riflesso sulle altre forme di inquietudine. La stessa paura della criminalità (43%), il cui indice è lievitato di dieci punti rispetto al 2010, va almeno in parte ricondotta all’insicurezza economica. Oltre un terzo della popolazione esprime una insicurezza “assoluta”<sup>2</sup>, che investe contemporaneamente le tre dimensioni considerate: economia, criminalità e fenomeni globali.

La mancanza di lavoro, innanzitutto, la situazione generale dei mercati e l’andamento dei prezzi: sono le questioni che quasi sette persone su dieci, in Europa, inseriscono nella propria ideale agenda di governo. Il dato italiano – secondo solo a quello spagnolo (90%) - si attesta al 68%. A seguire, con valori poco distanti, la Gran Bretagna (65%) e la Francia (64%), mentre la Germania si ferma al 48%. In Italia, come un anno fa, il 36% degli intervistati indica la mancanza di lavoro come problema più importante “da affrontare in questo momento”.

Nel 2011, rispetto al 2010, si assiste ad una ripresa della preoccupazione per i fenomeni criminali, tanto che diversi indicatori tornano, di fatto, ai valori della “grande paura” che aveva segnato la società italiana nel biennio 2007-2008. L’85% degli intervistati (10 punti in più rispetto al 2010) ritiene che la criminalità, nel Paese, sia cresciuta rispetto a cinque anni fa. La percezione dell’incremento dei reati cambia, ridimensionandosi in misura significativa, se viene associata all’ambito più vicino e familiare delle persone (40%, con un incremento di soli due punti rispetto al 2010). Significativa è, nello specifico, la paura di subire un furto in casa, passata dal 17 al 29%. Ma cresce anche la paura di vedersi sottratto il mezzo di trasporto (21%), delle truffe attraverso i mezzi di pagamento elettronico (20%). Il 18% teme aggressioni e rapine, oppure di essere vittima di scippi o borseggi. Una persona su quattro pensa che, nella propria zona di residenza, i reati legati alla criminalità organizzata siano cresciuti nell’ultimo anno (e i valori più elevati si rilevano nelle regioni del Centro Nord).

In testa alle notizie potenzialmente ansiogene, ancora una volta ben salda la criminalità al 55%, praticamente identica dal 2009, con un lieve aumento dei reati non alla persona. La voce che ha un vero balzo rispetto all’anno precedente è l’insicurezza dovuta al peggiorare le condizioni di vita/perdere il lavoro/perdere i risparmi: nel nostro Paese la crisi economica torna al centro dell’attenzione con un valore ben superiore a quello del 2008 (con la rilevazione che seguiva il fallimento della Lehman Brothers). Insieme alla criminalità, la voce relativa alla crisi economica esaurisce la dimensione ansiogena dei telegiornali italiani (55% e 39% per un totale di 94%,) con gli altri tipi di insicurezza che rimangono sullo sfondo. Restano comunque delle significative differenze editoriali: nel 2011, la dimensione ansiogena di Studio Aperto è legata per l’80% a notizie criminali, e al 7% alla crisi economica. Al contrario, il Tg3 e il Tg La7 invertono l’ordine: la voce “peggiore le condizioni di vita” è in testa all’agenda dell’insicurezza (al 49%). Tg1 e Tg5, come nelle precedenti rilevazioni, assegnano il primato dell’insicurezza alla criminalità (rispettivamente 52% e 68%).

### 2. Premessa (ossia il perché e il come di questo progetto):

---

<sup>1</sup> Riflessioni tratte da Osservatorio europeo sulla sicurezza, *L’insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa, Significati, immagine e realtà*, V° Rapporto annuale, 2012

<sup>2</sup> Possiamo declinare l’insicurezza nel modo che segue:

*Insicurezza globale*: ambiente e natura, sicurezza alimentare, guerre, globalizzazione

*Insicurezza economica*: soldi per vivere, pensione, disoccupazione, risparmi

*Insicurezza legata alla criminalità*: furti in appartamento, furto dei mezzi di trasporto, scippi e borseggi, aggressioni e rapine

*Insicurezza assoluta*: Percentuali di persone che si dichiarano insicure su tutte e tre le precedenti dimensioni (Insicurezza economica, Insicurezza globale e Insicurezza legata alla criminalità)

I fattori identitari, il senso di comunità, il senso di appartenenza, l'empowerment<sup>3</sup>, la coesione sociale, il sostegno sociale, la comunità di intenti e di valori costituiscono il fondamento essenziale della "comunità resiliente"<sup>4</sup>.

Le FF.OO. (Forze dell'Ordine) si occupano di prevenzione e repressione del crimine ma della paura sembra che non se ne occupi nessuno. La paura e la percezione di insicurezza sono altrettanto importanti dei crimini agiti nel nostro territorio.

Il coordinamento territoriale delle stesse FF.OO. migliorerebbe sicuramente l'efficacia e l'efficienza dei loro interventi, molto si è fatto ma molto ancora resta da fare in attesa anche di una decisione a livello nazionale, come del resto è in molti altri paesi europei.

Tutte le realtà che si occupano di sicurezza devono agire in rete e riuscire ad attivare le risorse locali sia distali che prossimali. Le seconde hanno un effetto limitato ai singoli individui mentre le risorse distali (es. autoefficacia collettiva) hanno un effetto sulla popolazione, ne deriva l'importanza di assumere una prospettiva di comunità piuttosto che individuale. E' necessario un lavoro di facilitazione delle reti di sostegno e di promozione dell'empowerment piuttosto che di riduzione dei sintomi (in un'ottica clinica).

Nella ricerca delle soluzioni alla percezione di insicurezza e ai reati in senso stretto ci si muoverà su diversi livelli:

- 1) Prevenzione (primaria, secondaria e terziaria<sup>5</sup> nella logica dell'empowerment) dei crimini,
- 2) contenimento e riduzione dei crimini,
- 3) repressione dei reati a cura delle FF.OO.,
- 4) ricostruzione del tessuto sociale e della fiducia attraverso rituali collettivi (che rafforzano i legami sociali) e nuove narrazioni che stimolino i cittadini alla proattività,
- 5) supporto delle vittime di crimini.

La finalità degli interventi con tutto ciò che comporta è la promozione di una coesione sociale positiva, intesa come consapevolezza che la propria sicurezza passa attraverso la sicurezza di tutta la comunità in cui si vive e la trasformazione nonviolenta delle possibili situazioni conflittuali, al fine di promuovere comportamenti di cittadinanza attiva e di benessere sociale.

### **3. Finalità del progetto (ossia dove vogliamo arrivare):**

- 1) intervenire sul disagio diffuso, humus per la criminalità e per la percezione di insicurezza;
- 2) facilitare la ricostruzione sociale e la *community building*<sup>6</sup>;
- 3) recuperare il senso di vicinato per favorire e/o consolidare nuovi e vecchi legami sociali;
- 4) favorire il senso di comunità e il senso di appartenenza ad essa (superando l'indifferenza e/o il rifiuto di tutto ciò che accade al di fuori della mia soglia di casa come se "non mi riguardasse");
- 5) favorire la coesione sociale fra individui, famiglie e realtà organizzate;

---

3 Per empowerment intendiamo la sinergia fra consapevolezza ed azione finalizzato alla partecipazione nei processi decisionali che riguardano l'individuo in relazione all'ambito in cui vive e agisce (accrescimento della propria autostima e della consapevolezza del proprio potere). L'empowerment può declinarsi rispetto al singolo individuo, alle famiglie e alla comunità tutta.

4 Per comunità resilienti intendiamo la capacità di far fronte in maniera positiva ad eventi negativi se non traumatici, riorganizzando positivamente la vita della propria comunità di fronte alle difficoltà. Sapersi ricostruire restando sensibili alle opportunità positive che la vita e il territorio offrono, senza perdere la propria umanità.

5 Per prevenzione primaria intendiamo agire (in maniera coordinata e continuativa) in quei territori e in quelle situazioni in cui ne la criminalità ne il disagio sociale è manifesto. Per prevenzione secondaria intendiamo dove invece disagio e criminalità si sono manifestati (attraverso per es. fenomeni di microcriminalità, importanti tassi di disoccupazione, frammentazione sociale, ecc.). Infine per prevenzione terziaria intendiamo dove disagio e criminalità hanno superato la "soglia di guardia" e la percezione di insicurezza diventa sempre più difficile da gestire.

6 Per Community building intendiamo un insieme di pratiche dirette a sviluppare il rafforzamento di una comunità di individui dentro una specifica area di azione o con interessi in comune. Con il termine 'community building' talvolta si intende anche il settore dello sviluppo di comunità attraverso il senso di comunità, il senso di appartenenza, l'empowerment, la coesione sociale, il sostegno sociale, la comunità di intenti e di valori che costituiscono il fondamento essenziale della "comunità resiliente"

- 6) favorire la crescita e il consolidamento del capitale sociale di un territorio come antidoto alla frammentazione sociale e alla percezione di solitudine;
- 7) aumentare l'empowerment individuale, sociale e di comunità.

#### **4. Obiettivi diretti del progetto (cercando di raggiungere le finalità vogliamo realizzare questi obiettivi):**

- 1) ridurre i furti e i crimini nel territorio;
- 2) ridurre la percezione di insicurezza;
- 3) intercettare, accogliere e rielaborare la *vox populi* (risorsa, ostacolo del percorso e del progetto);
- 4) aumentare il senso di responsabilità dei cittadini.

#### **5. Obiettivi indiretti:**

- 1) ridurre la conflittualità intrafamiliare e infracondominiale,
- 2) aumentare le frequentazioni personali,
- 3) recuperare spazi e tempi di socialità di quartiere e/o di zona.

#### **6. Soggetti potenzialmente interessati al percorso/progetto:**

- 1) singoli cittadini
  - 2) cittadini organizzati in gruppi ed associazioni
  - 3) famiglie
  - 4) luoghi di aggregazione giovanile e non (bar, pub, circoli ... Centri di Aggregazione Giovanile)
  - 5) scuole
  - 6) attività commerciali
  - 7) Istituzioni e culti religiosi presenti nel territorio ove si agisce
  - 8) politici ed Amministrazione pubblica
- ossia tutta la comunità nel suo insieme sia quella organizzata che quella non.

#### **7. Teorie e metodi di riferimento (per raggiungere finalità ed obiettivi partiamo da):**

- 1) community care,
- 2) community building
- 3) comunità resilienti
- 4) controllo di vicinato
- 5) interventi civili di pace
- 6) maieutica
- 7) problem-solving
- 8) teoria delle finestre rotte

Per un primo dettaglio delle stesse vedasi appendice alla fine del progetto.

#### **8. Metodologia (ossia strumenti e metodi che utilizzeremo per raggiungere gli obiettivi condivisi e realizzare i risultati):**

Gli operatori intervengono coinvolgendo gli attori locali in un progetto di azione positiva nei confronti di possibili situazioni di insicurezza, alimentando una cultura assertiva rispetto alle possibilità e opportunità che la comunità coinvolta ha di gestire il proprio territorio in modo efficace, nonviolento e solidale.

L'operatività del progetto deve iniziare - in funzione preventiva - quando il disagio sociale e/o la percezione della insicurezza è ancora latente, in funzione di trasformazione non violenta e di riduzione delle situazioni di tensione o paura per la sicurezza quando la criminalità e la paura dell'insicurezza preoccupa fortemente; in attività di ricostruzione del tessuto sociale successivamente.

L'intervento avviene su "richiesta leggibile" della società civile locale, interessata dal problema, e

deve essere progettato con la partecipazione delle realtà locali.

Principi comuni nella città, nel territorio sono:

- educare al cambiamento, all'acquisizione di una nuova coscienza critica di cittadinanza che consenta di partecipare in modo responsabile e consapevole alla vita sociale,
- nonviolenza nelle relazioni tra operatori e nella gestione del disagio e dell'eventuale conflitto,
- indipendenza da condizionamenti politici, imparzialità e non partigianeria rispetto alle parti in conflitto, pur promuovendo un sentire diffuso di sicurezza.

Lavoro sulla pace e di promozione della cittadinanza attiva, per fare passi avanti verso una comunità che ha assunto una visione dei problemi come occasione per esprimere, senza paura, bisogni contrastanti e come opportunità per dar loro risposte non distruttive quale è, invece, la violenza, la criminalità.

Questo comporta il:

- monitoraggio dei diritti/doveri della comunità coinvolta e segnalazione di eventuali violazioni
- promozione del processo di mediazione dei bisogni
- consapevolezza della reciprocità di diritti/doveri
- mediazione e facilitazione tra le parti
- processi di riconciliazione
- sensibilizzazione e lobbying
- educazione alla cittadinanza attiva
- sostegno alle parti più deboli e oppresse e inclusione di tutti i soggetti presenti
- attivazione di reti tra persone, organizzazioni e/o istituzioni

Uno dei capisaldi della strategia nonviolenta è quello di aprire ad un'esperienza educativa volta a sviluppare il senso etico di partecipazione democratica e che riduca progressivamente il novero degli argomenti su cui non è possibile esprimere un'opinione o un diverso bisogno, senza consegnare totalmente e sempre il potere di decisione nelle mani dei cosiddetti esperti e degli addetti ai lavori. L'alternativa nonviolenta, da considerarsi come mezzo per raggiungere un'autentica coesione sociale, è intesa non solo come «assenza di violenza», ma soprattutto come comunità che riconosce sé stessa e gli altri e non ne teme il confronto.

L'attuazione deve avvenire attraverso una sperimentazione nel quartiere o nei quartieri più problematici relativamente alla percezione della sicurezza come elemento fondante di un buon vivere civile.

La sperimentazione si articola su due livelli, il primo è il COINVOLGIMENTO del massimo numero di attori possibili come assistenti civici comunali, Polizia Municipale, associazioni di cittadini italiani e stranieri, abitanti del quartiere o dei quartieri coinvolti, leader riconosciuti nel quartiere e/o quartieri, associazioni presenti nel territorio (circoli sportivi, parrocchia, club, ass. culturali ecc.), presidi e dirigenti scolastici sul territorio

Il progetto si intende svilupparsi **nell'arco di almeno 18 mesi**, dal momento della sua attivazione. Include una verifica finale con indicatori di carattere quantitativo e qualitativo sugli effetti prodotti dallo stesso.

### **9. Fasi e tempi (ossia il ritmo del progetto):**

- 1) percorso di implementazione del progetto
- 2) analisi del contesto (dati, problemi, soluzioni, rappresentazioni .. ) attraverso un questionario somministrato ad un campione ragionato
- 3) coinvolgimento delle realtà interessante e scelta del territorio ove intervenire
- 4) istituire una cabina di regia che abbia la funzione di coordinare il percorso e sia garante del raggiungimento degli obiettivi
- 4) elaborazione di una doppia "alleanza sulla sicurezza" con il committente e con i cittadini
- 5) realizzazione delle azioni previste
- 6) verifica e valutazione del percorso/progetto

7) riprogettazione e ripresa delle attività

### **10. Azioni e strumenti (che fanno parte della metodologia utilizzata)**

il secondo livello del progetto riguarda una serie di azioni:

- 1) analisi di sfondo ed eventuale somministrazione di un questionario e *focus group*
- 2) attività informative,
- 3) attività formative su aspetti generali e specifici della sicurezza, sulla gestione dei conflitti, sulla comunicazione efficace ed assertiva, sulla cittadinanza attiva, come strumenti e metodologia di azione,
- 4) interventi per la gestione creativa dei conflitti
- 5) interventi di facilitatori di comunità
- 6) costruzione di una sorta di cabina di regia per la cogestione del progetto e per la garanzia dei risultati da raggiungere
- 7) giornate tematiche sul Bene comune e sui Beni Pubblici: pulizia di aree urbane o verdi del quartiere, piccole ristrutturazioni e/o riparazioni di edifici pubblici dissestati, abbellimento attraverso opere artistiche o piantumazione di alberi o fiori di aree pubbliche non utilizzate o non utilizzabili per altre destinazioni,
- 8) realizzare momenti ludico ricreativi aperti al pubblico, attuare attività legate all'idea dello scambio di competenze e cura nelle relazioni di buon vicinato (a partire dalle esperienze della Banca del tempo e simili),
- 9) creare un gruppo di quartiere permanente che a rotazione sappia coinvolgere il maggior numero di soggetti possibili con l'obiettivo di monitorare attività a carattere occasionale (es.: festa di Halloween, festa di Carnevale ecc.) e a carattere costante, da articolarsi nell'arco di ogni settimana.

Queste azioni e strumenti possono e devono essere integrate dai vari partner del progetto proprio nella logica del problem-solving e dell'approccio maieutico tipico di una progettazione e di un intervento partecipato.

In altre parole si vogliono coinvolgere tutte le persone e le realtà organizzate nel percorso in oggetto. Nello stesso tempo si vuole formare un gruppo di cittadini in grado da una parte di presidiare il territorio attraverso la gestione dei conflitti e dall'altra ricostruire un rete di legami sociali che creano inclusione e benessere sociale, vero antidoto al disagio e alla criminalità.

### **11. Indicatori (quantitativi e qualitativi) di partenza (ossia come vogliamo misurare il nostro intervento nel territorio) :**

- 1) reati agiti
- 2) denuncia di reati
- 3) atti vandalici e decoro della città
- 4) persone che si conoscono
- 5) persone che si frequentano
- 6) intensità di frequentazione dei vicini
- 7) frequentazione di un luogo pubblico del proprio quartiere e/o città (nel corso dell'ultimo mese per es.)
- 8) frequenza nel ricevere amici in casa,
- 9) frequenza nello svolgere attività all'aperto nel proprio quartiere e/o città
- 10) soddisfazione del percorso effettuato

Dopo la fase di implementazione e con l'Amministrazione comunale si definiranno meglio indicatori di processo (risultati che si vogliono perseguire durante il percorso) e di esito (quelli finali al percorso) a partire dai risultati complessivi che si vogliono conseguire.

### **12. Risultati da raggiungere:**

- 1) riduzione dei reati del 10%
- 2) riduzione del 10% degli atti vandalici

- 3) aumento del 10% delle persone che si frequentano
- 4) aumento del 10% del tempo dedicato ai vicini
- 5) aumento del 10% delle persone che si recano in luogo pubblico
- 6) aumento del 10% delle persone che ricevono amici in casa
- 7) aumento del 10% delle persone che svolgono attività all'aperto nel proprio quartiere
- 8) aumento del 10 delle persone che “fanno cose” assieme

### 13. Budget

AZIONI	sottoazioni	COSTO PER 18 MESI
Progettazione	Percorso di implementazione del progetto di problem-solving Incontri con Assessore Incontro Giunta Incontro con Consiglio comunale	2.000,00
Coordinamento	Riprogettazione dopo la prima fase Coordinamento Valutazione e verifica	10.000,00
Analisi del contesto	Raccolta dei dati: denunce, tipo e quantità dei reati, bullismo a scuola, atti di vandalismo, famiglie che utilizzano gli interventi degli assistenti sociali, maltrattamento degli animali, etc. Rappresentazioni del problema sicurezza	2.000,00
Coinvolgimento delle realtà interessate	Incontri Costituzione della cabina di regia Condivisione di obiettivi ed indicatori del progetto Alleanza sulla sicurezza	3.000,00
interventi con i cittadini (2 operatori)	Incontri informativi (3, inizio, itinere, fine) incontri formativi (5 di 3 ore ciascuno per più gruppi ed associazioni) Interventi per il decoro della città (almeno 4) Momenti ludici e ricreativi Interventi del facilitatore di comunità Alleanza sulla sicurezza	12.000,00
Operatori (3)	Gestione creativa dei conflitti Facilitazione interculturale nei luoghi di ritrovo pubblici (es. piazze, bar) Eventuale supporto alle vittime	12.000,00
Spese varie	Materiale cartaceo/dispense/depliant telefono ufficio materiali vari	2.000,00
Totale		43.000,00

Non sarebbe male avere un ufficio di riferimento per i cittadini (a partire da un ufficio pubblico già esistente, es. URP).

#### **14. Bibliografia**

- Arielli M., Scotto G., Mondatori B., *Conflitti e mediazioni*, di, Milano 2003
- Banks M., Mitchell C., *Handbook of conflict resolution: the analytical problem-solving approach*, Pinter/Cassel, London 1996
- Beati i costruttori di pace (BCP), *Passo....Passo....Anch'io a Sarajevo*, Messaggero di Padova, PD 1993
- Decreto Ministeriale 8 agosto 2009 emanato dal Ministero dell'Interno per gli "osservatori volontari", in attuazione della legge sulla sicurezza 94/2009
- Galtung J., *Affrontare il conflitto. Trascendere e trasformare*, Edizioni Plus - Pisa University Press, Pisa, 2008
- Galtung J., *Transcend & Transform, an introduction to conflict work*, ed Pluto Press, Londra 2004
- Gruppo Alleati dell'Arca del Languedoc e Roussillon (a cura di), *Proposte per una società nonviolenta*, LEF, Firenze 1982
- Karin A., *La scuola professionale per Operatori di Pace della Provincia autonoma di Bolzano*, di Saltarelli S., in *Quaderni Satyāgraha* n. 7, Libreria Editrice Fiorentina, pp. 193-210
- L'Abate A. (a cura di), *Addestramento alla nonviolenza*, Edizioni Satyagraha, Torino, 1985
- Lombardi A., *C'era una volta la guerra... L'educazione alla cittadinanza attiva in prospettiva nonviolenta*, Edizioni La Meridiana, Molfetta 2011
- Menin M., "Strumenti civili per la sicurezza europea, tra Corpi civili di pace e capacità civili di gestione delle crisi e prevenzione dei conflitti", (versione aggiornata della relazione tenuta a "Civitas 2005"), in *Pacedifesa*, anno III, n. 4, maggio 2005
- Osservatorio europeo sulla sicurezza, *L'insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa, Significati, immagine e realtà*, V° Rapporto annuale, 2012
- Pontata G. (a cura di), *Teoria e pratica della nonviolenza*, ed. Einaudi, Torino 1973
- Semelin J., *Per uscire dalla violenza*, EGA, Torino 1985
- Sharp G., *Politica dell'azione nonviolenta*, vol I (Potere e lotta), II (Le tecniche) e III (La dinamica), Edizioni Gruppo Abele (EGA), Torino 1985-1986-1997
- Venditti R., *La difesa popolare nonviolenta: storia, teoria, esempi concreti. Aperture dell'ordinamento giuridico italiano*, Sirene Studi per la pace, n. 16, aprile 1996

**Forlì, 29 ottobre 2012**

**Associazione AlonGan FC  
Raffaele Barbiero-Alessandra Antonelli  
In collaborazione con dott. Graziano Pini (sociologo)**



## **APPENDICE**

### **Community care**

Per Community care si intende una comunità che trova in se stessa e nelle proprie componenti le risorse per affrontare e risolvere i problemi che la attraversano. Questo attraverso le cosiddette reti sociali informali (famiglie, amici, vicini, ecc.) e formali (organizzazioni e servizi in primis) e soprattutto attraverso la sinergia fra essi.

### **Community building**

Per Community building intendiamo un insieme di pratiche dirette a sviluppare il rafforzamento di una comunità di individui dentro una specifica area di azione o con interessi in comune. Con il termine 'community building' talvolta si intende anche il settore dello sviluppo di comunità attraverso il senso di comunità, il senso di appartenenza, l'empowerment, la coesione sociale, il sostegno sociale, la comunità di intenti e di valori che costituiscono il fondamento essenziale della "comunità resiliente"

### **Comunità resilienti**

Per comunità resilienti intendiamo la capacità di far fronte in maniera positiva ad eventi negativi se non traumatici, riorganizzando positivamente la vita della propria comunità di fronte alle difficoltà. Sapersi ricostruire restando sensibili alle opportunità positive che la vita e il territorio offrono, senza perdere la propria umanità.

### **Controllo di vicinato**

Si tratta di far sapere tramite l'apposizione di cartelli a chiunque passi nella zona che la sua presenza potrebbe non passare inosservata. Gli abitanti del quartiere, dell'area segnalata sono attenti e consapevoli di ciò che accade nella loro zona.

### **Interventi Civili di Pace**

Sono un'espressione della Società Civile, sono costituiti da persone qualificate, adeguatamente preparate ad intervenire, con gli strumenti della nonviolenza e della gestione costruttiva dei conflitti, in situazioni di crisi esercitando funzioni di prevenzione, di interposizione e trasformazione di potenziali situazioni di disagio e conflitto. Gli Interventi Civili di Pace si configurano come azione civile, non armata e nonviolenta di operatori professionali e volontari che, come terze parti, sostengono gli attori locali nella prevenzione e trasformazione dei conflitti. In Italia sono state condotte alcune esperienze in zone ad alta criminalità organizzata: Napoli, progetto quartiere di Miano e Castel Volturno in provincia di Caserta, dalle associazioni Pax Christi Napoli e Operazione Colomba di Rimini e in collaborazione con Operatori di Pace Campania.

### **Maieutica**

La maieutica, come modalità educativa e di apprendimento nasce con Socrate.

La pedagogia maieutica è stata poi ampiamente utilizzata da Danilo Dolci nelle sue attività di formazione e gestione dei conflitti nella Sicilia degli anni '50 e poi successivamente in tante altre occasioni. Si basa su risorse interiori delle persone, valorizzando le competenze e le conoscenze che ognuno di noi ha, ma fatica ad esprimere o di cui è poco consapevole.

Il maestro/facilitatore nella maieutica non insegna idee e concetti, ma aiuta l'allievo ad esprimere ciò che egli già conosce o pensa. Quindi anche le soluzioni dei problemi che deve affrontare non devono essere insegnate, ma fatti emergere dalla persona e dalla comunità in cui opera il facilitatore maieutico.

### **Problem solving**

Termini inglesi tradotti anche come ‘risoluzione di un problema’.

Il problem solving indica più propriamente l’insieme dei processi atti ad analizzare, affrontare e risolvere positivamente situazioni problematiche. Il processo di problem solving si suddivide in almeno quattro fasi, che si articolano in vari passaggi intrecciati fra loro. Fase 1: identifichiamo il problema e il nostro obiettivo (definizione dell’obiettivo, analisi degli ostacoli), fase 2: generiamo le possibili soluzioni (generazione delle idee, trasformazione delle idee in soluzioni, fase 3: scegliamo, valutiamo e pianifichiamo la soluzione (valutazione di efficacia, fattibilità e conseguenze, scelta della soluzione, pianificazione -cosa, quando, come e con quali risorse-, fase 4: mettiamo in pratica (esecuzione del piano, valutazione dei risultati).

### **Teoria delle finestre rotte**

Si indica quella forma di gestione del territorio secondo cui non vengono tollerate le piccole trasgressioni che, se trascurate (e non corrette e/o sanzionate subito), potrebbero generare fenomeni di emulazione. Al contrario è dare il ‘buon esempio’ o generare ‘il bello’ da una situazione o da un ambiente che di suo è ‘bello’ o piacevole (Keizer, K. (2008) *The Spreading of Disorder*, Science vol. 322, 12 dicembre 2008)